

ANGELI E DEMONI

Dopo gli scandali di Moggi il campionato italiano di calcio vivacchiò di diritti televisivi e nessuna affluenza umana agli stadi di calcio. I registi delle riprese esterne, quotidianamente sbertucciati in tutti i siti della rete specializzati in realtà virtuali, scioperavano perché impediti nella loro ambizione di preconfezionare partite utilizzando il Know-How accumulato nel creare le ola sinuose delle folle oceaniche; le urla da stadio (appunto) per goal impossibili e movimenti di piazza per goal annullati avevano raggiunto picchi di perfezione che era un peccato non utilizzarli più frequentemente di quanto le partite reali consentissero. Insomma, il Palermo in corsa per lo scudetto, l'Albinoleffe che incrociava i tacchetti con la Juve e l'Inter in grado di sconfiggere la iella del suo presidente avevano reso la vita priva di senso ed il popolo del pallone aveva deciso di lasciarsi morire per noia. L'audience in picchiata e gli sponsor in attesa d'investire in sport meno cari, e più redditizi, avevano reso le Bocciofile e l'Unione Pescatori speranzose circa la propria indispensabile razione di pixel quotidiana finché accadde un fatto straordinario... Un po' prima del Natale del 2006 una squadra scese direttamente dal cielo e rivendicò, per speciali diritti di nascita, di partecipare al massimo campionato di calcio italiano: era nata la Real S.C.V., colori sociali bianco e giallo, presidente un noto personaggio d'oltre Tevere la cui elezione ai vertici della società era ammantata in una coltre di felpata discrezione. Indubbiamente si trattò di un miracolo perché la nuova squadra fu iscritta al massimo torneo senza iniziare dal girone dilettantistico del Lazio; furono evitati goal, fatica e l'immane polvere della strada in salita che porta allo scudetto, da tempo, delizia dei soliti pochi e croce di tutti i masochisti del pallone. Gli opinionisti si scatenarono ed i vaticanisti scesero in campo, non in mutande, per dire la loro ed in estrema sintesi si possono riportare le loro conclusioni: c'era stato un felice incontro tra interessi materiali che operavano nell'etereo ed interessi celesti che dovevano despiritualizzarsi.

Il Cardinale Presbitero Tarcisio Bertone, noto muscolare delle Mura Leonine, era riuscito a superare le resistenze del partito degli eterei presente in Vaticano ricordando che lo stesso Woytila il Grande, prima di essere un grande Santo, era stato un grande sportivo; il Cardinale Presbitero Camillo Ruini citando una paterna conversazione del Papa Polacco con Zi.Bi. Boniek "Dio ha poco a che fare con il pallone" aveva espresso il massimo del suo dissenso e, come Dio volle, la squadra ci fu.

"Non escludo che il Vaticano possa allestire una sua squadra di calcio di grandissimo valore, in modo da essere all'altezza dei club professionistici più famosi" annunciò il Cardinale Bertone al popolo dei tifosi cattolici dopo aver ricordato a Papa Ratzinger che Zi.Bi. Boniek era più noto come connazionale del Papa polacco che come calciatore della Juve. Il cattolicissimo Trapattoni fu chiamato ad allenare la pia armata del pallone e i risultati ci furono: gli angeli del Real S.C.V. contesero lo scudetto ai demoni del Milan in una



partitissima allo stadio S. Paolo di Napoli perché fino alla fine del campionato c'era stata un'alternanza nel predominio dei due contendenti ed la fine del campionato aveva visto due squadre alla pari. Mai il campionato era stato così seguito; polemiche a non finire, i processi (quelli del lunedì) duravano tutta la settimana, la reputazione delle mogli degli arbitri non era mai caduta così in basso, il numero di esperti per trasmissioni di calcio era tracimato e finalmente gli inserzionisti erano tornati all'ovile: la tiratura della Gazzetta dello

Sport aveva doppiato i due milioni di copie ed i redattori di Repubblica e del Corriere della Sera finalmente avevano perso quell'allure di superiorità che li rendeva così odiosi ai più popolari gazzettieri del pallone.

Si arrivò quindi alla finalissima all'inizio dell'estate del 2007 ed a Napoli fu l'Apocalisse. Tutte le televisioni del mondo vollero riprendere la partita ed i cronisti della carta stampata furono ospitati, loro malgrado, nella tribuna laterale: fu un pienone ed una grande festa anche perché ladruncoli e scippatori furono convinti, per l'occasione, a prendersi qualche giorno di vacanza. Pochi di essi non accettarono l'invito e mal gliene incolse.

Spettatori 110 mila e non tutti paganti; 25 gradi, una notevole umidità ed un arbitro francese perché quelli italiani avevano candidamente dichiarato di non essere in grado di resistere alle pressioni pervenute. I francesi avevano garantito il massimo dell'imparzialità in quanto, notoriamente, poco coinvolti emotivamente; dicevano che non era il caso di metterci troppo la testa in queste faccende perché alla fine ci si perde sempre e molti furono d'accordo. Fischio d'inizio ed i demoni subito dimostrarono di essere svelti di mano e di piede; una mischia furibonda fu sciolta da un piede uncinate, a digiuno di qualsiasi nozione di balistica, che indirizzò per caso la sfera nell'unico spazio vuoto disponibile. Il caso, e non Dio, volle che dietro quello spazio ci fosse la rete e gli angeli andarono sotto.

Il Diavolo era all'altezza dei suoi demoni e la vittoria striminzita fu gestita senza affanni fino a tre minuti dalla fine... Quello che accadde dopo è molto difficile da riportare nella sua verità storica, e nel rispetto dei fatti, perché accadde di tutto. S. Paolo venne meno alla neutralità di padrone di casa e suggerì ai suoi di rinunciare alla loro nomea di bravi ragazzi garantendo l'assoluzione per qualsiasi nequizia di gioco; gli angeli del Real, picchiando duro, senza ombra di pentimento, qualsiasi demone che si parava davanti, al 90 colsero il pareggio; il francese, alla fine dei tempi regolamentari, dichiarò che ultimamente si era convertito al gioco duro tra squadre italiane. Nei tempi supplementari, roba da infarto, autoreti restituite per sopravvenuta sportività, goal da una parte e dall'altra che sembrava Italia-Germania dell'Azteca e poi alla fine, ancora, i rigori. Ogni rigore fu seguito da goal ed, ancora oggi, Angeli e Demoni stanno giocando la partita che, come è scritto, non finirà mai se non nella notte dei tempi. Se Dio vuole.

Nicola Romano

IL SEGRETO DEI LIBERI MURATORI

"Il maggior segreto dei Liberi Muratori è che non ne hanno nessuno"

Questa frase del Fratello Johann Gottlieb Fichte, filosofo idealista vissuto tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, iniziato nel 1784 circa, ci porta, con un certo effetto linguistico, al centro di un grande dibattito. Dibattito che nasce dalla riflessione relativa al modo di rapportarsi del Massone nei confronti del profano e agli argomenti che il Massone stesso può utilizzare (al di là degli aspetti iniziatici) per chiarire quale sia il retroterra culturale della nostra Istituzione, quale sia il contributo portato dalla nostra Istituzione alla cultura universale e come la cultura massonica sia immanente alla cultura universale e, quindi, degna del massimo rispetto. Per tentare di raggiungere questo scopo ho passato in rassegna alcuni dei maggiori uomini di scienza, di pensiero, d'arte che qualunque profano può conoscere e studiare. Sarebbe un grande successo se, un giorno non lontano, ogni Massone potesse dire al profano: "Caro amico, tu sei profano non solo perché non conosci i misteri dell'esoterismo e del percorso iniziatico. Ma soprattutto perché non hai compreso come la cultura universale possa vivere e giustificarsi solo se portata verso l'umanità e finalizzata al perfezionamento dell'umanità stessa. Questo è il compito di noi Massoni".

Questa ricerca ha portato molto indietro nei secoli, arrivando fino a Socrate e Platone. Cioè a 4/5 secoli prima dell'era volgare. Pensiamo allora a quello in cui noi crediamo e confrontiamolo con quella parte dell'Apologia di Socrate, scritta da Platone, in cui si dice: "Ciò che la divinità comanda è l'impegno nella ricerca e lo sforzo verso la giustizia; ciò che essa garantisce è che per l'uomo onesto non vi è male né nella vita né nella morte". Non è forse la giustizia uno dei principali obiettivi cui ogni Massone tende e uno dei punti ineludibili della vita di Loggia, almeno secondo gli Antichi Doveri? Sempre Platone, ma nella Repubblica, afferma che se i filosofi non governano le città o se quelli che ora chiamiamo re o governanti non coltiveranno davvero e seriamente la

compito del filosofo? Guidare la comunità verso la giustizia. E cos'è la giustizia? L'essere tutte le cose del mondo al loro posto, anche gli uomini secondo i propri ruoli, così come l'Idea assoluta le ha pensate. Tale pensiero è molto vicino a noi. Facendo ancora un passo avanti, arriviamo ad Aristotele che, nell'Etica Nicomachea individua il fine ultimo dell'umanità nel raggiungimento del sommo bene, cioè la felicità. Felicità che è vivere

svolto? Non solo. Sono anche i principi che stiamo per trovare proseguendo nella nostra analisi. Il nostro percorso ci porta all'Umanesimo. Un periodo storico-artistico-filosofico molto conosciuto dalla gente, non fosse altro che per le testimonianze di cui è sparsa la nostra penisola. Umanesimo e Rinascimento portano con sé principi fondamentali e convinzioni forti: la storicità del mondo umano, la scoperta del valore dell'uomo e della sua natura mondana, la tolleranza.

Alla fine del 1500, Ugo Grozio pose con forza le basi per sostenere la validità della religione naturale contro tutte le forme di rivelazione. Nel De Iure Belli ac Pacis scrive: "La religione vera, che è comune a tutte le età, si fonda essenzialmente su quattro enunciati. Il primo è che Dio esiste ed è uno. Il secondo è che Dio non è nessuna delle cose che si vedono ma è molto superiore ad esse. Il terzo è che le cose umane sono curate da Dio e giudicate con perfetta equità. Il quarto è che Dio stesso è l'artefice di tutte le cose esterne". Questa forma di rapporto con l'Ente Supremo non è molto diversa dal nostro modo di intendere il Grande Architetto dell'Universo. Visto che noi, aprendo il Libro Sacro sul Vangelo di Giovanni, troviamo come prima frase: "In principio era il Logos". Anche Giordano Bruno propone una forma di religione naturale contro la religione rivelata.

Nel De l'infinito, universo e mondi del 1584 sostiene che la religione come sistema di credenze è ripugnante e assurda. È utile "per l'istituzione di rozzi popoli che denno essere governati". È un insieme di superstizioni direttamente contrarie alla ragione e alla

natura. Dio è la natura stessa, causa e principio del mondo. Dio è intelletto universale. È identità di materia e forma. Nel Dio-natura si identificano libertà e necessità. Un secolo dopo, in Inghilterra, John Locke scrisse l'Epistola sulla Tolleranza, nella quale opera una netta distinzione tra Stato e Religione. Lo Stato, dice Locke, è una società di uomini costituita per conservare e promuovere soltanto i beni civili (la vita, la libertà, l'integrità del corpo, l'immunità dal dolore, il possesso di cose esterne). La salvezza dell'anima, specifica Locke, è fuori da questi limiti. Solo partendo da questo caposaldo è possibile, secondo Locke, conservare un sistema sociale tollerante e non oppressivo o, almeno, non pervasivo. Siamo qui arrivati al



secondo ragione. La vita secondo ragione è la virtù. Quindi, felicità e virtù coincidono. Ma chi può conoscere questa sorta di "rivelazione"? L'uomo saggio che, sapendo vivere secondo ragione, è virtuoso e, in quanto tale, felice. Compito dell'uomo saggio è operare affinché l'umanità viva secondo ragione, sia virtuosa e felice e tenda, come tutte le cose del mondo, verso l'ordinatore dell'universo, l'Atto puro. Non ho usato il termine "creatore", poiché l'Atto puro non possiede tale potere. La creazione, liberandoci dall'interpretazione ideologica che i Padri della Chiesa hanno dato dell'opera di Aristotele, non esiste. Esiste un principio ordinatore, puramente giustificabile in termini di logica, non rivelato ma immanente alle cose

periodo storico-culturale che vede la Massoneria moderna perfettamente esistente.

Ora, i raffronti non sono a posteriori, come abbiamo fatto finora. Infatti, è forse lecito ritenere che i principi della Massoneria nascano anche dalla stratificazione culturale che i Massoni, come uomini storici, cioè frutto della storicità del mondo, hanno portato in sé senza potersene privare nella costruzione dei principi della Massoneria Universale. Pena la creazione di una ennesima religione rivelata.

Così, per l'Illuminismo, la ragione è quella forza cui si deve fare appello per la trasformazione del mondo umano, per incamminare questo mondo verso la felicità e la libertà, liberandolo dalla servitù e dai pregiudizi. Un filosofo a me molto caro che, se anche non fu mai Massone, certamente ne portava in sé i geni e da cui, viceversa, i Massoni devono aver appreso molto e portato molto del suo pensiero nella loro cultura, fu Immanuel Kant. Uno dei filosofi più studiati non solo nelle Università italiane ma anche nei Licei. Dovremo chiederci, in questo caso, che reazione ci potrebbe essere nel confrontare il suo pensiero etico-morale con un'altra frase che il Maestro Venerabile pronuncia durante l'iniziazione del profano: "Non dimenticare mai il precetto universale ed eterno: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, e fa agli altri tutto il bene che vorresti che gli altri facessero a te".

Questo non è nient'altro che la versione positiva, la spiegazione kantiana degli imperativi della morale. Ma procediamo con un ordine un po' particolare rispetto ad una semplice visione filologica. Il capitolo di conclusione della Critica della Ragion Pratica, comparsa per la prima volta nel 1788, a mio avviso, può essere riprodotto sulla porta d'ingresso dei nostri Templi ed essere considerata la carta di identità di ogni Massone, oltre che la guida per l'Istituzione tutta. "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporre come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente, fuori dal mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. La prima comincia dal fatto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo, a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata. La seconda

comincia dal mio indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare, e con cui (ma perciò in pari tempo con tutti quei mondi visibili) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria. [...] La considerazione del mondo cominciò dallo spettacolo più bello che i sensi umani possano mai presentare, e che il nostro intelletto possa mai sostenere di perseguire nella sua grande estensione, e finì - con l'astrologia. La morale cominciò con la proprietà più nobile della natura umana, il cui sviluppo e la cui cultura mirano ad una utilità infinita, e finì - col fanatismo o con la superstizione. Così avviene di tutti i tentativi ancora rozzi, in cui la parte principale dell'impresa dipende dall'uso della ragione, che non si trova spontaneamente come l'uso dei piedi mediante l'esercizio frequente, specialmente se riguarda proprietà che non si

secondo un principio regolativo e non prescrittivo. La legge morale dice all'uomo come agire e non cosa fare poiché, altrimenti, toglierebbe validità all'esistenza storica dell'umanità, diventando religione rivelata o persino fanatismo. Nella Fondazione della metafisica dei costumi del 1785, Kant afferma: "Agisci come se la massima della tua azione dovesse diventare, per tua volontà, legge universale della natura". E prosegue: "Opera in modo da trattare l'umanità, nella tua come nell'altrui persona, sempre come fine, mai come un semplice mezzo". I due secoli che portano fino ai giorni nostri sono caratterizzati da una sempre maggiore diversificazione delle materie della scienza e della cultura.

L'idealismo con la numerosa schiera di eredi, il positivismo, lo spiritualismo e il volontarismo, l'esistenzialismo, il razionalismo e il pragmatismo nell'ambito delle scienze umane e filosofiche. La biologia darwiniana, il relativismo, la psicanalisi in ambito

strettamente scientifico. In molti di questi titoli troviamo elementi di stretta connessione con la cultura e il modo massonico di rapportarsi nel mondo iniziatico e profano. Voglio portare solo alcuni esempi legati alla tolleranza.

In La Società Aperta e i suoi nemici, Karl Popper individua nel principio di falsificazione la possibilità di stare alla larga da qualsiasi dottrina assolutista (anche di tipo scientifico e non solo etico-religioso). Se non esiste un dato assoluto e innegabile ma ogni risultato della ricerca scientifica è frutto di un percorso di perfezionamento che

opera per falsificazioni successive, allora non esiste nessun dogma che possa giustificarsi sopprimendo qualunque altra posizione contraria. Lo stesso vale per l'etica e la politica. Einstein, nella Teoria generale della relatività, avverte il lettore della sua disponibilità a ricredersi solo se qualcuno avesse trovato degli argomenti contrari alla sua teoria che rivestissero almeno lo stesso grado di credibilità dei suoi. Quale lezione contro gli intolleranti! Non certo contro la tolleranza massonica. Vorrei concludere con un ultimo riferimento a Fichte che, in una Tavola intitolata L'Associazione dei Liberi Muratori, così si esprime: "Quanto è vero che soltanto un uomo indiscutibilmente saggio e virtuoso si occupa dell'Ordine dei Liberi Muratori; quanto è vero ch'esso non è un gioco, tanto è certo ch'esso ha uno scopo serio e sublime. Quanto è certo che uomini saggi e virtuosi seriamente si occupino dell'Ordine dei Liberi Muratori, tanto è certo che esso può avere un fine razionale, buono, sublime".



possono manifestare così immediatamente nell'esperienza comune. Ma, dopo che, quantunque tardi, venne in uso la massima di riflettere bene, prima, a tutti i passi che la ragione intende fare, e di non lasciarla procedere altrimenti che per il sentiero di un metodo prima ben esaminato, allora il giudizio sull'universo ricevette tutt'altro indirizzo e, insieme con questo, un esito, senza paragone, più felice. [...] La scienza (criticamente cercata e metodicamente avviata) è la porta stretta che conduce alla dottrina della saggezza, se per questa non s'intende semplicemente ciò che si deve fare, ma ciò che deve servire di regola ai maestri per spianar bene e far conoscere la via della saggezza, che ciascuno deve seguire, e assicurare gli altri dagli errori".

Un Libero Muratore è tenuto, per la sua condizione, ad obbedire alla legge morale. Questo imperativo lo troviamo nel primo titolo de I doveri di un Libero Muratore del 1723.

Ma come si esprime, secondo Kant, questa moralità? Secondo un sistema non definitivo;

**EDITORE,
DIRETTORE
E REDAZIONE
DI ONENEWS
AUGURANO
BUONE FESTE
A TUTTI
I LETTORI**

4

Anno 2 numero 12
Dicembre 2006

Direttore Responsabile
Paolo Gioia

Progetto grafico
Next

Fotocomposizione e stampa
stampato in proprio

Registrazione Tribunale
n° 54 del 30.9.2005

www.onenews.it
redazione@onenews.it
tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito

*Le opere riprodotte in queste pagine
sono di George Grosz*